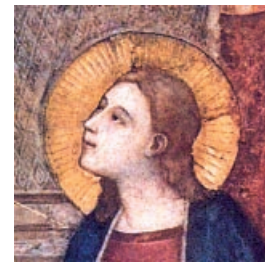
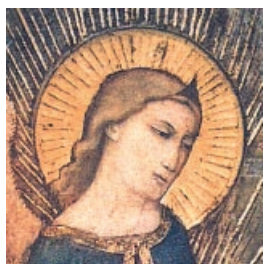


LA SS. ANNUNZIATA

Il Santuario di Firenze nella Famiglia dei Servi e nella società cristiana

pim



Pubblicazione bimestrale - spediz. in abbonam. postale art. 2 c. 20/c l. 662/96 - Firenze

Anno XXXIV - marzo / aprile 2014, n. 2



Baccio Bandinelli, † 1560, *Pietà*, part., Firenze, cappella della Pietà della SS. Annunziata.

LONTANE ISOLE DI ANNUNCIO

Isole fate silenzio per ascoltarmi [...] Vengano avanti e ci annunzino ciò che dovrà accadere. Narrate quali furono le cose passate, sicché noi possiamo riflettervi. Oppure fateci udire le cose future, così che possiamo sapere quello che verrà dopo. Così scrive Isaia (41, 1-22) e, leggendo la Bibbia attraverso le concordanze (le stesse parole in testi e brani diversi), troviamo annunci di ammonizione, di vittorie, di sconfitte, di ricostruzioni spirituali e materiali di Gerusalemme.

Compagno due giovani (angeli) dotati di gran forza, splendidi di bellezza e con vesti meravigliose che rivolgono a Eliodoro, da loro flagellato senza posa, per dirgli di annunciare la potenza di Dio, invece di depredare il tesoro del tempio (2 Mac, 3). Con la stessa potenza il Signore ha sollevato Israele con ali d'aquila. Al popolo Mosè annuncia un regno di sacerdoti e una nazione santa (Es 19, 6).

Ascoltate la parola di Signore, popoli, annunziatele alle isole lontane, dice Geremia (Ger 31,10) e Paolo, che quelle isole lontane le visitò, ripete che gli è stato rivelato il Figlio perché lo annunciasse in mezzo ai pagani. Tra i cristiani l'apostolo aveva conosciuto solo Pietro e Giacomo, ma i componenti delle Chiese ora potevano dire: *Colui che una volta ci perseguitava, va ora annunziando la fede che voleva distruggere.* E glorificavano il Signore per causa sua (Gal 1, 16 ss).

Paolo anziano scriveva a Timoteo (2 Tim 4, 1ss): *Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti [...]: annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la*

Proposta di DIO risposta dell'UOMO

Tempo Quaresimale

Una riflessione fondamentale del destino dell'uomo è proposta in questo tempo quaresimale. È una riflessione religiosa, poiché mette in causa il rapporto giusto con Dio, liberandolo da due concezioni sbagliate:

- l'uomo è in balia di cieche forze naturali o storiche; la sua presenza nel mondo è il frutto di un caso che gli giocato uno scherzo breve e crudele, dandogli l'illusione della felicità e abbandonandolo al potere delle tenebre;
- l'uomo è arbitro assoluto del suo destino, padrone del bene e del male, dominatore delle forze cosmiche, protagonista unico della storia.

La Bibbia invece presenta l'uomo come creatura di Dio, da lui modellata con amore, animata dal suo soffio vitale, collocata in un "giardino" dove tutto è "ordine e armonia", dove il dialogo con Dio è pieno di fiducia e amore.

Con il peccato entra il disordine: è la sfiducia nella Parola di Dio, il tentativo di "diventare come Dio" definendo da sé, attraverso la conoscenza (intima, cioè l'esperienza) il bene e il male. Il risultato è la coscienza della propria "nudità", l'incapacità a dialogare con Dio e con i propri simili (già all'interno della coppia), la sofferenza e la morte.

Dio riprende pazientemente il suo progetto: il popolo ebraico al quale

cont. a pag. 2

sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole. Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunziatore del vangelo, adempi il tuo ministero. Quanto a me, il mio sangue sta per essere sparso in libagione ed è giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. [P.I.M.]

Ai lettori, ai fedeli del Santuario e alle loro famiglie

I PIÙ SENTITI AUGURI DI BUONA PASQUA

Ventique anni fa, e precisamente il 29 gennaio 1989, i primi Servi di Maria

prendevo possesso della nuova parrocchia di Kisoga, dedicata al primo Martire dell'Uganda, S. Giuseppe Balikuddembe. Fino allora Kisoga era stata una semplice succursale di Nkokonjeru, una megaparrocchia con circa 50.000 anime, gestita da Padre Mukasa, un simpatico prete diocesano, già in là con l'età, che da solo, senza un minimo mezzo di trasporto, aveva visitato una per una, tutte le famiglie dei suoi parrocchiani. Penso che il nostro arrivo gli dovette essere di un certo sollievo, anche se il cuore avrà sofferto non poco nel cedere ad altri la cura di tante persone che aveva visto nascere, crescere e far figli.

A dir la verità, accettare una parrocchia di così enormi dimensioni non fu facile per noi, cioè per Fra Filippo, P. Lutaya e il sottoscritto, che inizialmente eravamo stati mandati in Uganda semplicemente per aprire una Casa di Formazione per quei giovani che avevano espresso il desiderio di entrare nel nostro Ordine di Servi di Maria.

Ma qui dobbiamo fare un passo indietro. I Servi di Maria, nei loro 750 anni di vita non avevano mai sognato di mettere piede in Uganda, anzi sospetto che molti di loro non sapevano neppure che esistesse un tale paese. Se non che nel 1978 la nostra Curia Generalizia di Roma ricevette una lettera di un certo Emmanuele Lutaya, seminarista del Seminario maggiore di Kampala, il quale dopo aver letto un articolo sui Servi di Maria, in una certa rivista inglese, si era incuriosito e mezzo ispirato ad entrare in un Ordine dedicato alla Madonna. La lettera venne passata al nostro Vicariato del Swaziland, perchè, essendo il terri-

NOZZE D'ARGENTO IN UGANDA



P. Benedetto M. Biagioli, fra Filippo M. Tessari, p. Emmanuele M. Lutaya e un connazionale in Uganda.

torio più vicino all'Uganda, si interessasse della cosa. Per farla breve, dopo aver chiesto le informazioni di rito a chi di dovere, Lutaya fu accettato e dopo un breve periodo di "accoglienza" in Swaziland, venne mandato nel Lesotho per il Noviziato, presso gli Oblati di Maria Immacolata. Per la teologia fu accolto nella nostra Facoltà del Marianum a Roma, e infine, ritornato in Swaziland, fu ordinato sacerdote, a Mbabane, da Mons. Ndlovu, nel 1986. Poco dopo fece ritorno in patria per la sua prima Messa, nella Cattedrale di Kampala, con la partecipazione della mamma e dei familiari. E fu proprio qui che la Vergine Santa l'aspettava per servirsene come "trampolino" per impiantare il suo Ordine in questo paese, chiamato "Perla dell'Africa e Terra di Martiri". Di fatto quella prima Messa di P. Lutaya, toccò il cuore di alcuni giovani, che, vedendo per la prima volta l'abito dei Servi di Maria, rimasero colpiti dalla sua semplice bellezza, e al tempo stesso si sentirono ispirati ad entrare nell'Ordine della Vergine Maria che gli Ugandesi venerano come loro speciale Regina.

E siccome con il neo-sacerdote era presente anche il Vicario del Swaziland, P. Angelo Ciccone, tramite lui, la loro richiesta venne a conoscenza dell'allora Arcivescovo di Kampala, il Cardinale Nsubuga che dette il suo parere favorevole.

E così cominciarono le trattative fra Kampala, il Swaziland e la Provincia Toscana, come principale responsabile della Missione. Dopo qualche mese giunse il benessere da tutti i responsabili e quindi il 14 novembre 1987 il sottoscritto partì da Matsapa con il Swazi Air che fece scalo a Nairobi e giunse a Entebbe-Uganda il pomeriggio del giorno dopo. Con me avrebbe dovuto esserci anche P. Peter Maseko il quale, per vari suoi impegni dovette rimandare il viaggio. Perciò partii da solo, e per di più in ciabatte, perchè il giorno prima mi aveva pinzato chissà quale insetto e il piede mi s'era talmente gonfiato che si rifiutò di entrare nella scarpa. All'aeroporto di Entebbe vi trovai il Vicario del Swaziland, P. Ciccone e Fra Filippo Tessari proveniente dall'Italia, assegnato anche lui a quella spedizione. Con loro c'era anche la nipote del Cardinale Nsubuga e fu provvidenziale per-

ché senza di lei sarei giunto a destinazione non solo senza scarpe ma anche senza

un soldo. Difatti al primo controllo militare davanti all'uscita dall'aeroporto, un soldato mi confiscò quel po' di denaro che avrebbe dovuto aiutarci per le prime spese ... Ma la signora nipote, velocissima e a muso duro, intervenne, semplicemente attestando che io sarei stato al servizio del cardinale. Questo bastò per mettere sull'attenti quel soldato che subito restituì la busta. Arrivati che fummo a Kampala, e passata la notte nella minuscola residenza del Grail, presso il Social Centre dell'Arcidiocesi, la mattina dopo, 16 novembre, festa dei Santi e Beati dei Servi di Maria, P. Ciccone ed io, con la partecipazione di fra Filippo celebrammo la Messa che servì da apertura ufficiale della nuova Missione. I primi mesi di quell'avventura furono dedicati all'accoglienza dei primi candidati e a qualche servizio pastorale nell'Arcidiocesi di Kampala. Poi, l'anno dopo, l'Arcivescovo ci informò che avrebbe voluto affidarci la nuova parrocchia di Kisoga, e da lì avremmo potuto continuare il nostro impegno vocazionale. Ricevuto l'assenso e la benedizione dalla Provincia madre, la Toscana, il 29 gennaio 1989, caricammo le nostre carabattole su un grosso furgone e facemmo ingresso a Kisoga, dove i parrocchiani avevano preparato una certa struttura che avrebbe dovuto servire da convento e da Casa di Formazione. Nel frattempo si era unito a noi, venuto dal Swaziland, il P. Lutaya che fu nominato dall'Arcivescovo come primo parroco. Da notare che non c'era ancora nessuna chiesa e per tre anni tutte le funzioni le dovemmo celebrare nella veranda della nostra residenza, che dava su un largo piazzale erboso, il quale nella stagione delle piogge veniva ricoperto da un robusto tendone. Si dovette aspettare fino al 1994 per avere una chiesa abbastanza spaziosa e decente.

Nel frattempo, una delle nostre iniziative fu quella di riunirci in quella struttura piuttosto rudimentale, oltre che per la celebrazione della S. Messa, anche per la recita della Corona dei 7 Dolori di Maria SS., che fu bene accolta dai fedeli e che in seguito dette il via all'istituzione dell'Ordine Secolare Servitano, un gruppo di laici aggregati che in pochi mesi si diffuse a macchia d'olio in almeno tre diocesi. Per la gestione di quest'immensa parrocchia di oltre 20.000 anime potevamo contare sul servizio fedele di ben 25 catechisti, ciascuno responsabile di un centro parrocchiale. E avendo capito che l'educazione della gioventù è essenziale per l'evangelizzazione, cercammo di riorganizzare e restaurare le venti scuole elementari già esistenti, alle quali in seguito si aggiunsero altre due scuole medio-superiori. Ma non potevamo trascurare l'impegno della formazione dei nostri aspiranti, lo scopo primario di quella fondazione. Fortunatamente negli anni '90 venne a darci man forte il p. Patrick O'Connell dal Swaziland e verso la fine del 1990, arrivarono anche due Suore Mantellate, Sr. Benizia e Sr. Giuditta che dettero una spinta vigorosa alla nostra missione.

cont. da pag. 1 - Proposta ...

promette la "terra" del riposo e del benessere, è sottoposto alla medesima prova e fallisce, perché manca di fiducia nel Dio salvatore, cerca dèi più immediati e meno esigenti, stabilisce alleanze con i popoli pagani, si aspetta la protezione divina e non ricambia con l'amore filiale. Il deserto rimane il luogo reale e simbolico di un dialogo in tutto o in parte fallito.

Cristo è condotto dallo Spirito nel deserto per ripetere la prova; in lui si concentra la fedeltà di Dio al suo progetto e la fedeltà dell'uomo che gli risponde. Appoggiandosi totalmente sulla "Parola di Dio" ("sta scritto"), Cristo esce vittorioso dalla prova: è un anticipo dell'obbedienza incondizionata del Figlio amatissimo che diventa il primogenito della nuova umanità, fedele a Dio e chiamata alla sua intimità.

Dobbiamo fare verifica in questo tempo quaresimale della nostra fedeltà nel rispondere al progetto di Dio. È regola fondamentale che ciò che Cristo ha fatto e fa, lo facciamo anche noi con lo slancio e con la gioia nel cuore.

Fra Gino M. Da Valle, osm

cont. a pag. 3

Lo stemma dell'Ordine dei Servi di Maria

1. I sigilli dei priori generali



Il sigillo del p. generale, 1501 (Arch. gen. OSM, Roma); in basso un sigillo prodotto in epoca recente.

Spesso e volentieri pubblicazioni, libri, depliant, carte intestate, inviti, auguri, bollettini dell'Ordine dei Servi di Maria riportano in qualche parte lo "Stemma" dell'Ordine stesso: una S e una M intrecciate, sormontate da una corona con un giglio che termina con tre, cinque o sette fiori. Si tratta della maniera più classica di rappresentare l'insegna dell'Ordine che tuttavia possiede anche altre raffigurazioni, molte prodotte negli ultimi anni.

Eppure nonostante l'abbondante produzione

cont. da pag. 2 - **Nozze d'argento** ...

Ma ecco che a questo punto ci fu il cambio di guardia. Siccome la Provincia Madre, cioè la Toscana, non poté più far fronte alle sempre maggiori esigenze di questa giovane entità, fu deciso che la Provincia Veneta prendesse in mano la gestione della parrocchia e si impegnasse a continuare l'opera soprattutto nel campo vocazionale e della formazione dei nostri studenti. E così con l'arrivo di P. Giuseppe Xotta e di P. Gino Leonardi la fondazione fece un gran balzo in avanti. E oggi Kisoga è ormai fornita di tutte le sue strutture. Sono stati aperti Noviziato e Professato per la filosofia a Jinja, e professato per la teologia a Nairobi nel Kenya. Abbiamo già una dozzina di sacerdoti Ugandesi, alcuni studenti di teologia frequentano la nostra Facoltà del Marianum a Roma, e si è dovuto costruire una nuova ala per la casa di Formazione a Kisoga per il crescente numero degli aspiranti. Anche le nostre Suore hanno dovuto aprire una nuova casa a Jinja per le loro vocazioni. Possiamo quindi essere riconoscenti al Signore e alla sua SS. Madre per aver benedetto abbondantemente questa nostra impresa missionaria e congratularci con tutti quelli che hanno portato il loro contributo alla nascita e alla crescita di una fondazione, che, sorta in modo piuttosto strano, quasi per caso, ha ora, dopo venticinque anni di vita, la speranza di costruire un grande futuro in seno al nostro Ordine dei Servi di Maria.

p. Benedetto M. Biagioli, osm

grafica, manca uno studio storico e iconografico dedicato che ne ricerchi le origini e ne studi le tipologie. Le poche informazioni storiche sono opera del p. Alessio M. Rossi († 1968) che nel suo *Manuale di Storia dell'Ordine dei Servi di Maria* (pp. 367-369) dedicava alcune pagine a una rapida panoramica sull'evoluzione delle *Insigna ordinis*. Ulteriori informazioni sono ricavabili dalle *Fonti storico-spirituali dei Servi di Santa Maria*, vol. 1, pp. 95-96; vol. 3/1, pp. 753-776).

Vogliamo pertanto fornire in merito una serie di schede utili per impostare e proseguire la ricerca. E tra queste, una prima fonte di ricerca è costituita dai sigilli dei priori generali dell'Ordine dei Servi di Maria.

Si individua infatti in uno di questi sigilli il primo stemma, in particolare nell'immagine della *Madonna habentis Filium in Brachio*, raffigurata su un timbro dell'Ordine, descritto due volte dal notaio in due atti pubblici datati 7 luglio 1255, a Città di Castello ¹.

In questi si riporta come fra Ristoro, priore del convento del luogo, presentandosi con altri due confratelli a Rinaldo, canonico e vicario del vescovo Pietro, per ottenere il permesso di edificare chiesa e convento fuori di Borgo Sansepolcro, mostri il sigillo del suo priore maggiore, ricevuto al tempo dell'elezione.

Il sigillo porta impressa l'immagine della beata Maria Vergine con il Figlio in braccio, e nell'intorno le lettere: SIGILLUM FRATRUM SERV. B. M. V. LOCI MONTIS SONAI.

Non reca stupore l'utilizzo per il sigillo del priore generale del tema della Madonna con il Figlio in braccio, ossia di una Madonna di Maestà, in quanto questa immagine fu anche una delle prime venerabili icone presenti nelle chiese dei Servi di Maria. Infatti pochi anni più tardi la descrizione del sigillo esibito a Città di Castello, nelle chiese di Siena (1261) e Orvieto (1267), compaiono due Madonne di Maestà dipinte da Coppo di Marcovaldo molto simili. Si conoscono poi i sigilli di altri due priori generali. In un atto del 1289 - visto nel convento di Montepulciano da fra Arcangelo Giani († 1623), annalista dell'Ordine - il notaio descriveva il sigillo del priore generale fra Lottaringo da Firenze († 1300/1305) impresso nelle lettere patenti, dalle quali risultava la validità del priorato locale di fra Bonaventura da Pistoia. Vi era raffigurata l'immagine della beata Maria col Figlio in braccio e nella parte inferiore un frate inginocchiato; intorno la scritta: SIGILLUM PRIORIS G. LIS FRATRUM S. MARIE.

Similmente in un atto datato 21 settembre 1308, il notaio Giovanni di Bonaventura da Firenze, dopo aver riferito il testo delle lettere inviate da fra Andrea da Borgo Sansepolcro (†

1314), priore generale, descrive un sigillo oblungo dove era scolpita l'immagine della beata vergine Maria seduta in trono col Figlio in braccio posta in un tabernacolo e, nella parte inferiore, l'immagine di un frate in ginocchio e con le mani alzate; tutt'intorno la scritta: S. PRIORIS GENERALIS FRATRUM SERVORUM SANCTE MARIE. Anche qui notiamo un'ulteriore specifica nel sigillo: il frate inginocchiato questa volta appare a mani alzate in atteggiamento di supplica.

Purtroppo dei sigilli sopradetti ci è arrivata solo la descrizione. Tuttavia il tema della Madonna con il Figlio in braccio rimane per lungo tempo come sigillo solenne del priore generale per gli atti più importanti ². Si possono allora analizzare alcune caratteristiche da un sigillo questa volta del priore generale dell'Ordine dei Servi, fra Taddeo Tancredi († 1514), ricavato da un lettera del 28 gennaio 1501, e conservato presso la sezione storica dell'Archivio generale dell'Ordine dei Servi di Maria a Roma. La Vergine incoronata è seduta su un trono e tiene il Bambino in piedi sul ginocchio sinistro. Entrambi sono collocati dentro un finissimo tabernacolo, al di sotto del quale si nota un fraticello, con volto sollevato e mani

giunte verso l'immagine. Tutto intorno si vede la scritta: S. PRIORIS GENERALIS FRM SERVORUM SANCTE MARIE.

Con il passare del tempo il sigillo del priore generale perde l'immagine di Maria e si limita alla S e alla M sormontati dalla corona con il giglio a sette fiori. In tempi più recenti, il priore generale ha recuperato l'uti-

lizzo dell'immagine della Vergine. Abbiamo così una stilizzazione della Madonna del Manto che copre un gruppo di frati con intorno la scritta: PRIOR GENERALIS ORD. FRATR. SERVORUM MARIE.

Un particolare curioso è costituito dal fatto che il tema dei sigilli antichi dei priori generali verrà invece ripreso dalla Pontificia Facoltà Teologica "MARIANUM" ricalcando il sigillo di Taddeo Tancredi e aggiungendovi la scritta: SIGILLUM FACULTATIS THEOLOGICAE "MARIANUM" ORD. SERV. MARIE (1. continua)

p. Emanuele M. Cattarossi, osm

¹ Testo completo in P. M. SOULIER, *Chartularium Ordinis Servorum s. Mariae tempore sanctorum Fundatorum et sancti Philippi 1233-1285* in Monumenta Ordinis Servorum, t. XVI, Montmorency-Wetteren 1916, pp. 209-211; regesto e documentazione in F. A. DAL PINO, *I Frati Servi di s. Maria dalle origini all'approvazione (1233ca-1304)*, Lovanio 1972, I, p. 884; II, pp. 216-217; regesto in *Fonti Storico-Spirituali...* cit., I, p. 27 (n. 12).

² Per interessanti indicazioni riguardo ai sigilli dei priori generali conosciuti, cfr. A. M. DAL PINO, *Madonna Santa Maria e l'Ordine dei suoi Servi nel I secolo di storia (1233-1317 ca)* in Studi Storici OSM 17 (1967), pp. 38-40.

L'EPIFANIA DI ANDREA DEL SARTO



Con contratto stipulato nel 1511 Andrea del Sarto fu incaricato di dipingere nel chiostrino dei Voti della SS. Annunziata la *Natività di Maria* e il *Corteo dei Magi* o *Epifania*. Committente era fra Mariano del Canto alle Macine, sagrestano del banco delle candele. L'artista finì il lavoro nel 1514 e nel *Corteo* dipinse se stesso mentre si appoggia a due figure che sono i ritratti del Sansovino e di Aiolle musico. Secondo il Bocchi, poi, in un fanciullo che ride, rappresentò il delcino di Francia Enrico II. Il prezzo convenuto con i frati fu di lire 98, ma su sua istanza, fu aumentato a lire 140 (10 scudi a lunetta).

A seguito della peste e della guerra del 1527, avvertendo che a Firenze non era più sicuro vivere, Andrea dettò le sue ultime volontà. Poiché aveva familiarità con i Padri, il 27 dicembre

dello stesso anno fece rogare il testamento alla SS. Annunziata. Incaricò per questo il notaio ser Antonio di ser Stefano Danielli da Bagnano e testimoni furono p. maestro Gioacchino Signorini, fra Sebastiano Maliscotti di Alessandria, frate Vittorio di Raffaello di Antonio, fra Tommaso di Bartolomeo, fra Timoteo di Giovanni dei Falconi, frate Pietro di Benedetto Mini, fra Giovanni Battista di Bernardo tutti da Firenze.

«Essendo che nulla sia più certo della morte e nulla di più incerto dell'ora della morte ...», così iniziava il suo testamento (in latino nell'originale), con una visione alquanto realista su quale sia la conclusione della vita umana. Con altrettanta determinazione, Andrea innanzitutto elesse la sua sepoltura nella chiesa della SS. Annunziata. Poi legò lire 3 all'Opera di S. Maria del Fiore e la bottega dietro la casa dove lavorava a Maria figlia di primo letto della moglie e del fu Carlo di Domenico Berrettaio, da lui adottata. Alla consorte l'«amata padrona Lucrezia» lasciò le doti di lei di 150 fiorini d'oro larghi che comprendevano una casa in via San Gallo e, «a memoria della carità e dell'amore della detta padrona Lucrezia dimostrato», l'usufrutto di tutti i suoi beni, qualora fosse restata vedova e onesta. Istituì poi eredi universali i figli maschi legittimi e naturali eventualmente nati da lui e dalla moglie. Se però non vi fosse stata discendenza, i beni sarebbero andati a suo fratello Francesco e, se questi fosse morto, all'altro fratello Domenico o ai figli maggiori di entrambi. Mancando la linea maschile dei del Sarto, l'eredità sarebbe passata allo Spedale degli Innocenti di Firenze.

Nel 1530 Andrea aggiunse al testamento un codicillo con cui legò a Maria la parte di un orto della sua casa. Rogò ser Zanobi Ciabilli, cappellano di Santa Maria del Fiore.

Dopo la morte il corpo di Andrea fu inumato nella chiesa della SS. Annunziata a cura degli uomini della Compa-



gnia dello Scalzo, di cui era confratello. I suoi beni andarono allo Spedale degli Innocenti, non avendo avuto, lui e i fratelli, eredi maschi.

Lucrezia del Fede sopravvisse al marito più di quarant'anni. Il vecchio Iacopo Empoli soleva raccontare che quando era poco più che ragazzo (circa 1570) e nel chiostro dei voti riproduceva i disegni delle lunette di Andrea del Sarto, incontrava spesso l'anziana donna che si fermava a vederlo lavorare e gli raccontava che il volto più bello della *Natività di Maria* era stato il suo.

Maria invece ebbe vita meno gloriosa: si sposò e visse a Terranova; il figlio Antonio fu notaio ed ebbe residenza a Firenze.

[L'Epifania di Andrea del Sarto è stata restaurata alla fine del 2013 - le fotografie riprodotte sono di fra **Franco M. Di Matteo**].

MAGI E PRESAGI NELLA BIBBIA

Nella Bibbia i magi vedono la luce per la prima volta in Egitto allorché il faraone ne convoca un buon numero e chiede loro quale sia il significato del sogno delle sette vacche grasse e delle sette vacche magre uscite dal Nilo e delle spighe. I magi non lo sanno spiegare, al contrario di Giuseppe ebreo che così diventò maggiordomo del faraone (Gen 41,8).

Al tempo di Mosè, dell'esodo degli ebrei dall'Egitto e dei castighi contro la popolazione, i magi provano a imitare il potere del patriarca, ma non riescono a far uscire le zanzare dalla polvere e ammettono: «Questo è il dito di Dio». La sesta piaga, le ulcere, colpisce la loro stessa carne (Es 7, 11; 8,14; 9,11). Quando poi furono stabilite per scritto, le leggi morali e liturgiche imposero agli ebrei di non fare auspici o sortilegi (Lev 19,26). Nella terra di Moab Balaam benedì il popolo eletto per tre volte e affermò che non vi era incantesimo contro Giacobbe né divinazione contro Israele (Num 23,23).

I costumi del popolo si corruperono sotto Manasse re di Giuda (693-639 a.C) il quale fece costruire altari pagani a tutte le stelle del cielo, sacrificò suo figlio bruciandolo nella valle del figlio di Hinnom, esercitò la magia, l'arte divinatoria e l'occultismo, istituì negromanti e incantatori. Condotta prigioniero in Babilonia si pentì e implorò Dio; perdonato e tornato in patria, tolse gli dèi stranieri, i simulacri e gli altari agli astri (2 Cr 33, 1ss) e restaurò l'altare del Signore.

Al tempo della caduta di Gerusalemme sotto Nabucodonosor II (587 a.C), Nergal-saretsar capo dei magi e i dignitari nemici occuparono la porta di mezzo delle mura e provocarono la fuga e la morte del re Sedecia e della corte, ma liberarono il profeta Geremia imprigionato in una cisterna fangosa con l'accusa di disfattismo (Ger 39, 3; 13). A Babilonia Nabucodonosor, che adorava il dio nazionale Marduk, riconobbe al giovane profeta Daniele e ai suoi compagni, saggezza e virtù dieci volte superiori a quelle dei maghi del regno; né costoro, gli incantatori, gli astrologi e i caldei, seppero spiegare al re il sogno della splendida statua dai piedi d'argento. Daniele affermò che: «Il mistero ... non può essere spiegato né da maghi né da indovini, ma c'è un Dio nel cielo che svela i misteri, ed Egli ha fatto conoscere al re Nabucodonosor quel che avverrà nel corso dei giorni...». Per questo il giovane diventò Beltsarsar, capo dei magi, degli incantatori e dei caldei (Dan 1,20; 2, 1ss; 4, 1ss; 5, 11).

I magi ritornano sulla scena della Bibbia con la venuta al mondo di Gesù. Arrivano da oriente, rendono omaggio a Erode, ma riconoscono chi sia il vero re, il Bambino, e vanno ad adorarlo. Un sogno li avverte di non ripassare dalla corte e il re sentendosi beffato, si adira e fa esplodere tutta la sua malvagità con la strage dei piccoli innocenti (Mt 2, 1ss).

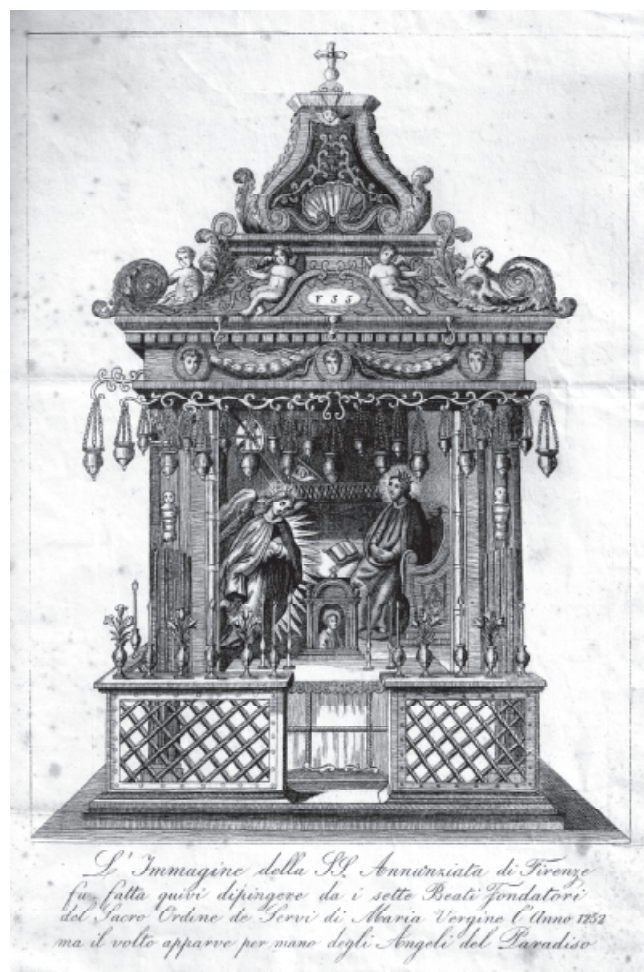
Sempre riguardo ai magi, ma di una levatura inferiore, gli Atti riportano notizia della presenza in una città della Samaria di Simone Mago che si spacciava per qualcosa di straordinario radunando molti seguaci. Ma quando costui conobbe Filippo, si fece battezzare e lo seguì pieno di meraviglia a vedere i miracoli e i prodigi che si compivano (At 8,9-10). Anche ad Efeso vivevano molti maghi, secondo gli Atti, e qui si stabilì Paolo insegnando alla scuola di Tiranno. I suoi grem-

biuli e i sudari venivano messi addosso ai malati che guarivano, mentre gli spiriti maligni se ne andavano. Così in città tutti cominciarono ad avere timore del nome del Signore e un buon numero di maghi radunarono i loro libri e li bruciarono alla presenza di tutti. Il loro valore - si scrive negli Atti a significare che quella era una delle ricchezze dei cittadini - fu stimato di 50000 dramme d'argento (At 19, 11-20). [P.I.M.]

BEI GIORNI DI DEVOZIONE

L'incisione (secolo XVIII ca), raffigura il piano frontale della cappella della SS. Annunziata. Riporta la sacra immagine, le lampade e i vasi d'argento e i decori. Il davanti dell'altare è coperto da una tenda; nel tabernacolo si trova un dipinto del Salvatore.

In basso, la fotografia ritrae nella piazza della SS. Annunziata i figuranti di un corteo storico, probabilmente svoltosi il 25 marzo. Fu scattata dalla Premiata Foto Fiorenza di via del Proconsolo 19, attiva negli anni '30 del Novecento. Si notano un re a cavallo, alcuni armigeri e notabili e, acquattato per terra, un buffone di corte.



Di questa Madonna si ricordano in pochi perché oggi la campagna incide

meno nella storia e gli eventi che meriterebbero di essere ricordati a lungo per il loro significato spirituale si trasformano spesso solo in manifestazioni di folklore per qualche festa estiva da turisti. In più la memoria del convento dei Servi di Maria nel piccolo centro di Lucignano si è affievolita perché l'Ordine lo lasciò nel 1783 e la chiesa restò semplice parrocchia. Da molto tempo pertanto non si parla della grande venerazione che ebbe questa Immagine e chi vuole trovarne le notizie si deve affidare a documenti quasi introvabili. Dunque da questi si apprende che nel 1417 il pittore Feliciano Batone dipinse una *Maestà* nel muro vicino alla fortezza di Lucignano. Accanto una vecchia quercia faceva ombra all'icona quasi come un tabernacolo, e da questo le derivò il nome di Madonna delle Querce. Era poco visibile ma, nonostante ciò, ci fu chi la notò e in particolare si accese di devozione verso di essa il pio eremita, Francesco M. Boninsegni, che spesso veniva a visitarla e si tratteneva a lungo a pregarla. Un giorno si addormentò e gli parve di vedere l'immagine più bella e maestosa del solito con due angeli che l'adoravano. Disse allora che vicino a Lucignano vi era un gran tesoro e nessuno si prendeva la briga di cercarlo. L'8 agosto 1467 accadde un prodigio singolare. Un nobile senese, inseguito dai suoi nemici che lo volevano morto, mentre fuggiva si ritrovò davanti alla Madonna delle Querce e, prostratosi in profonda preghiera, chiese la salvezza. L'ottenne: per il tempo necessario rimase invisibile agli inseguitori che non lo trovarono e proseguirono oltre. Quando fu in salvo, divulgò il fatto attirando l'attenzione dell'eremita Boninsegni, e di alcune devote donne che già avevano ricevuto delle grazie. Moltissime persone quindi cominciarono a recarsi a Lucignano a venerare la sacra immagine. Anzi, di null'altro si parlava e nell'ottobre dello stesso anno il popolo partecipò numeroso a una processione in suo onore. L'arciprete disse la messa ad un altare provvisorio. L'anno dopo, vista l'affluenza dei fedeli, fu fatta costruire una chiesetta per ordine del vescovo di Arezzo mons. Acciajoli e, verso il 1564-1565, venne realizzato un tempio monumentale sbancando la collina soprastante e costruendo muraglie per non danneggiare, ma anzi inglobare il muro dove era dipinta l'immagine. Nel 1569 i lavori erano molto avanti se era ricordata la pala dell'altare maggiore. Nel 1575 i Servi di Maria presero possesso della chiesa, la quale il 16 maggio 1617 fu consacrata dal vescovo Ricci. Per tutto il tempo in cui i religiosi custodirono la santa immagine, non mancarono di testimoniare le sue grazie. Soprattutto gli *Annali OSM* (III, 13 ss)

Le incantevoli Madonne dei Servi (2)

LA VERGINE DELLE QUERCE DI LUCIGNANO



La Madonna delle Querce di Lucignano, sec. XV, (da Internet).

forniscono un ampio elenco di miracoli, dichiarando come fonti uno scritto affisso in chiesa e un registro del convento. Ne riportano in tutto 47 con date che vanno dal 1564 al 1663, con particolare concentrazione tra luglio 1564 e settembre 1565.

Analizzando singolarmente e nel complesso queste grazie, si può vedere come avvengano a seguito di richieste di guarigione soprattutto da malattie alle gambe (paralizzate, storte, ferite, con tumori) e agli occhi (ipovedenti, persi in qualche disgrazia o operazione chirurgica, ciechi dalla nascita). Sono ricordate con minore frequenza o una volta sola affezioni del corpo quali vesciche nel naso, piaghe, accessi, braccia e mani non funzionanti, tumori al corpo, dissenteria e diarrea, costole rotte, dolori inspiegabili al bacino, morbo comiziale (epilessia), scabbia, calcoli, febbri, stanchezza da viaggi, vaiolo, occlusione della gola. Casi che hanno una loro originalità riguardano il 14enne Giovanni che fin dalla nascita aveva i piedi con le dita girate dalla parte posteriore al posto del tallone, e un paio di persone che prese da terrore dichiaravano tristezza, inappetenza, e alienazione dai parenti e dalla società.

Tra i mali umani vanno annoverati anche gli incidenti: la caduta di un bambino nel fiume gonfiato dalle piogge, alcuni tentati omicidi da parte dei nemici, e disattenzioni a caccia con la polvere da sparo. Ma pure il bestiame si ammalava, causando alla famiglia la disgrazia economica.

Le persone che richiedono le grazie sono per lo più poveri: lavoratori, tessitori, scultori, e tante donne e bambini. Ma

sono ricordati anche Vincenzo Marinelli primicerio della chiesa di Arezzo,

zoo, che aveva benedetto la prima pietra della chiesa, e Maurizio di Iacopo di Monte e Francesco Cantelli entrambi sacerdoti.

I medici spesso e volentieri non riescono a far nulla per i mali del corpo, anzi Pompeo dei Nobili medico fisico senese chiede egli stesso la grazia per piaghe e fratture alle gambe onde evitare l'amputazione. Ugualmente si rivolgono alla Madonna Giovanni di Giacomo Mannelli chirurgo ferito dal nemico, e Giovanni Valentini di Montalcino medico fisico di Lucignano nel 1634.

Per quanto riguarda la provenienza, i fedeli che si raccomandano alla Vergine sono soprattutto di Lucignano ma, poiché la fama si era diffusa fuori del paese, troviamo persone provenienti da Arezzo, Siena e dalle loro campagne: Rigomagno, Scrofiano, Marciano, Praticaccio, Pienza, Castiglion fiorentino, Foiano, Capazzano di Cortona, Monte Follonico, Sinalunga, Montesansavino e altri luoghi. Giungono da più lontano Filippo di Eleonora di Sebastiano Guadagni da Firenze, Vincenzo di Francesco da Genova, Domenico dei Vivaldi da Verona, Antonio di Martino di Navarra in Lombardia e forse Giuditta figlia di Sallustio scultore lombardo.

In ringraziamento la persona aiutata da Maria scioglieva un voto, se l'aveva promesso. Varie testimonianze sono lasciate accanto all'immagine: pali usati per deambulare, occhi in foglia d'argento, gambe di stagno. Oppure ci si reca a piedi nudi alla chiesa. Domenico Vivaldi da Verona invece offre gratuitamente la sua opera nella costruzione di tre altari più un calice e vari ornamenti. Infine il suono insistente di una campanella che si trova all'altare (dove non era presente alcuna persona) ricorda a Domenica moglie di Domenico di Livo del paese, già inferma alle gambe, ora guarita e vicina all'uscita della chiesa, di fare voto di se stessa. Così la donna ritorna a casa e il giorno dopo si reca alla chiesa a piedi nudi.

Commuove la vicenda di Salvatore Pampani di 10 anni infermo alla gambe, povero bimbo che piangeva giorno e notte per la sua disgrazia. Fu portato per tre giorni consecutivi alla chiesa, deposto sull'altare maggiore e raccomandato alla Vergine. Guarito prese l'abito dei Servi di Maria e divenne fra Cristoforo Pampani.

Un'ultima incantevole grazia: il 10 giugno 1634, la sera nella vigilia della Trinità, Belisario di Angelo e Mariano di Lazzerio chierico di Lucignano videro più luci davanti alla santa immagine e, dopo lo stupore, si sentirono felici del delicato gradimento che la Madonna aveva voluto fare proprio alla SS. Trinità.

Paola Ircani Menichini

Maria! Maria! Maria!

Maria! Maria! Maria! Maria! Maria! Maria!
Dolce è la sera e vive le stelle brillano
nel mare, e un vento smuove i rami secolari
degli eucalipti. Tutto è pace e un pastore
sale con le capre, mi saluta e sorride.
Chora in alto, nel suo monastero antico,
con le sue bianche case, isola e sigilla
un segreto che porto per sempre nel cuore.
Il vento ora tace. Sono solo, è vero,
così doveva essere, mi dico. D'improvviso,
un lampo squarcia il cielo. Nel silenzio
della cupa grotta dell'Apocalisse, odo un dia-
logo,
rivivo una domanda di Giovanni alla Madre
di Dio.

GIUSEPPE UNGARETTI (1888-1970)



P. Lorenzetti, *Madonna con Bambino*, sec. XIV, Monticchiello, Chiesa parrocchiale.

TRADIMENTO PER DENARO PARLIAMO DI MAMMONA?

Nella Bibbia la parola *chrêma* si riferisce a «ciò che è necessario», cioè ai beni, al possesso, al patrimonio o alla ricchezza. È citata ad esempio nel libro di Giobbe, il giusto che rivendica la sua integrità morale («l'innocente spartirà il denaro», 27, 17) o allorché Dio loda Salomone che ha chiesto la sapienza e l'intelligenza e non le ricchezze, i beni o la gloria (2 Cr 1, 11 ss). Il termine è equivalente di *plousios* e di *arghyros* (denaro).

Nel Nuovo Testamento Gesù richiede al giovane ricco una radicale rinuncia ai propri beni per ottenere il regno di Dio (Mt. 19, 21), ma la grande ricchezza impedisce a costui di seguirne l'appello. Anzi il legame con essa è talmente forte che nostro Signore afferma che un ricco (*ta chrêmata échontes*) difficilmente può «entrare nel regno di Dio» (Mc. 10,23; Lc 18,24; Mt 19, 23). Tuttavia, se bene utilizzate, le ricchezze possono servire al compimento di buone azioni. È il caso delle donne devote (Maria Maddalena, Giovanna moglie di Cuza, amministratore di Erode, Susanna e molte altre) che servivano con i loro beni Gesù e i discepoli (Lc 8, 1-3). Anche Zaccheo dette ai poveri la metà dei suoi beni (Lc 19,8). Non sono infatti le ricchezze di per sé stesse, ma l'avidità e la cupidigia che conducono alla perdizione. Anche negli Atti si trovano singoli membri della comunità di Gerusalemme che rinunciano ai beni (At 4,32); mentre il mago Simone vuole acquistare con il denaro la forza prodigiosa dello Spirito Santo (At 8,18.20). San Paolo nelle Lettere ritiene che l'unico criterio valido per l'impiego dei propri beni sia l'amore (I Cor 13,33). La stessa disponibilità a darli ai poveri produce opere inutili se non è sorretta dall'amore. In Ebrei 10,34 contrappone beni migliori e più duraturi a quelli transitori della terra. Altro termine greco per indicare la ricchezza è *thesauros*, che evoca la conservazione, l'accumulo dei beni, in breve il nostro tesoro.

I beni che i discepoli devono accumulare però sono speciali: non vengono acquisiti con le risorse della natura, ma con la fede e l'amore che hanno origine dalla persona di Gesù. In Matteo 13, 44 il vangelo viene paragonato a un tesoro che suscita nell'uomo un'immensa gioia e merita ogni impegno perché non vi è prezzo troppo alto per poterlo possedere. Per Paolo in Cristo sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza (Col 2,3).

«Non potete servire a Dio e a Mammona»: solo nel Nuovo Testamento si usa la parola greca *mammona*. La sua origine è incerta, ma rappresenta il concetto astratto di ciò che è saldo, sicuro, ovvero il possesso (Lc 16,13; Mt 6,24). Nella parabola dell'amministratore disonesto si loda l'uomo per essersi fatti degli amici con mammona. Anche in questo caso i beni non sono fini a se stesso, non sono una forza avversa a Dio, un demonio. Anzi, come già detto a proposito di *chrêma* e *plousios*, l'uomo deve acquistarne indipendenza e farne uso per compiere il bene, perché «se non siete state fedeli nella disonesta ricchezza (non ne avete fatto buon uso per compiere il bene) chi vi affiderà quella vera?». L'uso responsabile di mammona disonesto è pertanto un'esortazione a migliori comportamenti e una prova in vista dei doni dello spirito. Mammona non serve se medesimo, ma il Signore.

(J. Eichler e fr. Selter nel *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, Bologna 2000, pp. 1323ss).

In «un tempo in cui non venivano posti dubbi sull'esistenza del Purgatorio ... e la produzione in simulacro delle 'anime purganti' aveva un significato che andava oltre quello strettamente estetico o peggio ancora folkloristico», le botteghe dei figurinari di Napoli producevano con operosità e senza soste statuine e oggetti devozionali che il popolo e i cittadini gradivano e che sentivano far parte del proprio modo di intendere la religiosità. Grande importanza tra di essi avevano quelli con riferimento alla Natività e, tanta fu la loro notorietà, che ancora oggi se ne sente parlare fattualmente nei telegiornali all'approssimarsi delle Sante Feste. Ma non certo minore importanza ebbero le statuine che si riferivano all'intera vita di Cristo e soprattutto alla sua Passione, i cosiddetti *Presepi di Pasqua* o *Sepolcri a Personaggi*. Ne parlava Salvatore Di Giacomo sul *Corriere di Napoli* del 28 marzo 1902 riferendosi ad alcune chiese dove si facevano queste rappresentazioni:

IL PRESEPE DI PASQUA

«qui Barabba che i soldati romani liberano dall'oscura prigione; altrove la Cena con una tavola vera, con un mantile ricamato dalle monache della Concezione, con vari piatti e vasi e boccali; lì sopra un tramonto sanguigno, la crocefissione e un luccichio d'elmi e di spade; qui, ancora, tutto bagnato da un poetico chiaror lunare, l'orto ove Gesù piange e prega, genuflesso».

Sulla Passione tutti gli scenari erano possibili, i materiali usati i più diversi. I destinatari erano essenzialmente privati: monasteri o famiglie ai quali servivano per monito e meditazione. Come personaggi essenziali appaiono le tre Marie, Longino il militare romano che perforò il costato di Cristo con la lancia, l'apostolo Giovanni, Nicodemo, Giuseppe d'Arimatea, uno o più angeli ... oltre a Erode, ai soldati giudei, ad Hanna e Kaiphaz, Pilato, Veronica, il



Baccio Bandinelli, *Pietà* (v. pag. 1), particolare degli strumenti della Passione. Tra questi il martello, le tenaglie, i chiodi, la lancia, la spugna imbevuta d'aceto.

contadino e così via. Costanti sono anche gli oggetti: la croce in primis, i chiodi, le fruste, le lance, i dadi, la canna e la spugna imbevuta d'aceto, la corona di spine, il cartello INRI, il gallo, la scala e altri ancora ... (da: PAOLO IZZO, *Presepe di Pasqua*, Napoli 2010).

CRONACA DEL SANTUARIO

Le feste del santo Natale hanno visto grande partecipazione di fedeli. Dopo l'Ufficio delle Letture delle ore 23, la S. Messa di mezzanotte è stata celebrata dal p. provinciale **Sergio M. Ziliani** e animata dal Coro "Ecce Ancilla Domini". Al termine è stata servita a tutti i presenti, come di consueto, la cioccolata calda. Il 29 dicembre, festa della S. Famiglia di Gesù, la S. Messa parrocchiale è stata celebrata all'altare della Madonna che è stata invocata per il bene delle nostre famiglie. Il 31 dicembre sono stati cantati i Vespri solenni e il *Te Deum* di Ringraziamento e il 1 gennaio, *il Veni creator* di invocazione a cura del Coro della SS. Annunziata. Per l'Epifania, la S. Messa solenne è stata animata dal Coro "Ecce Ancilla Domini".

4 gennaio, ore 21, ha avuto luogo il Concerto di *The Cypress Creek Community Chorale* di Houston Texas (USA), direttore m. **Clara Lewis** e organista dr. **Ann Frohbieter**, con musiche di Bach, Mozart e di altri autori.

10 gennaio, ore 18, S. Messa in onore di Sant'Antonio M. Pucci (festa anticipata perché il 12 cadeva di domenica).

13 gennaio, Viareggio, rappresentanti della SS. Annunziata hanno partecipato alle celebrazioni, questa volta posticipate, sempre del Santo Padre Pucci.

17 gennaio, presso la sede della Buca di Sant'Antonio abate, via degli Alfani, 47, ha avuto luogo la benedizione del pane e degli animali. Ha celebrato p. **Anton M. Motsa**.

18 gennaio, ore 18,30, S. Messa dell'Ucsi (Unione cattolica stampa italiana) toscana e del patrono San Francesco di Sales all'altare della Madonna, presieduta da don **Alessandro Andreini**, consulente ecclesiastico.

1 febbraio, ore 17,30, primi Vespri della festa della Presentazione al Tempio con la benedizione della candele e la processione all'altar maggiore.

3 febbraio, S. Biagio, al termine di ogni messa ha avuto luogo la benedizione della gola per intercessione del santo.

8-15-22 febbraio e I marzo (tutti sabati), in convento, Corso di Formazione per i Ministri Straordinari della Comunione. Il I marzo S. E. mons. **Claudio Maniago** ha conferito loro il mandato durante la S. Messa delle 11,30.

FAI UN DONO AL PERIODICO SUL C.C.POSTALE N° 67862664 OPPURE SUL C. C. BANCARIO, IBAN IT55 M076 0102 8000 0006 7862664

intestati a 'Provincia Toscana dell'Ordine dei Servi di Maria, Convento SS. Annunziata Via Cesare Battisti, 6, 50122 Firenze'.



Foto zenitale della basilica, per cortese concessione dell'arch. **Franco Zampetti**.

15 febbraio, ore 21,15, S. Messa di Comunione e Liberazione, in ricordo della morte di don Luigi Giussani (2005) celebrata da S. E. card. **Giuseppe Bortolotti**.

17 febbraio, festa dei Sette Santi Fondatori, alle 18 concelebrazione dei religiosi presieduta da fra **Paolo Fantacchini**, Ministro provinciale dei Frati Minori della Toscana e animata dal Coro "Ecce Ancilla Domini". Da 14 al 16 febbraio ha avuto luogo il triduo di preparazione con la preghiera in lode dei Sette Santi, predicato dal p. priore **Gabriele M. Alessandrini**.

23 febbraio, chiesa dei Sette SS. Fondatori, consueta solennità titolare celebrata con il triduo del 20-22 febbraio predicato dal p. **Ferdinando M. Perri**, priore di Montesenario. La S. Messa delle ore 10 è stata presieduta dallo stesso p. Perri e quella delle 18 dal p. priore p. **Sergio M. Ziliani**, con l'animazione a cura del Coro della SS. Annunziata.

A cura di p. **Aurelio M. Marrone, osm** e **Matteo Moschini** - foto di fra **Franco M. Di Matteo, osm**.

La Domenica, SS. Messe: ore 7 - 8,30 - 10 - 11,30 - 13 - 18 - 21; ore 9,45 Incontro con il gruppo chierichetti; ore 10,30: Capp. dei Pittori: **S. Messa in inglese - English Mass** dall'8 settembre al 13 luglio 2014 (p. Scott Murphy LC per confessioni e catechesi).

Parrocchia (p. Massimo M. Anghinoni), informazioni: tel 055 266181. **Coro della SS. Annunziata** (dir. p. **Alberto M. Ceragioli**) tel. 055 578001 (prove il giovedì, ore 21) - **Coro «Ecce Ancilla Domini»** (dir. p. **Alessandro M. Greco**) tel. 055 266181 - **Piccolo Coro Melograno** (dir. m.° **Laura Bartoli**) tel. 347 6115556.

SWAZILAND: INIZIO DELL'ANNO CENTENARIO E INGRESSO DEL VESCOVO

Il 26 gennaio scorso in Swaziland si è vissuto un momento di festa e di gioia a motivo di una duplice occasione: l'ingresso nella Diocesi di Manzini del nuovo Vescovo, Mons. **José Luis Ponce de Leon** (fino ad ora Amministratore apostolico della stessa Diocesi e Vescovo del Vicariato Apostolico di Ingwavuma, Zululand), e l'apertura dell'anno centenario dell'arrivo dell'Ordine dei Servi di Maria in Swaziland (27 gennaio 1914).

Mons. José Luis ha presieduto la celebrazione e durante l'omelia, pronunciata parte in lingua inglese e parte in siswati, ha ripercorso la storia della Chiesa del Swaziland, a partire dall'ar-

rivo dei frati Simeon M. Oberleitner (1878-1963), Arimathäus M. Gratl (1871-1944) e Pellegrino M. Bellezze (1884-1961) nel 1914, e ha avuto parole di apprezzamento per il lavoro svolto dai tanti missionari che in questi cento anni hanno speso la loro vita per la crescita umana e religiosa del popolo Swazi.

Al termine della celebrazione, in qualità di delegato del Priore generale e come Priore provinciale della Provincia SS. Annunziata, ha preso la parola fra **Sergio M. Ziliani**. Erano presenti inoltre fra **Stefano M. Mazzoni**, Socio provinciale, i frati della comunità di Mzimpofo, un frate dal Mozambico e alcuni frati dallo Zululand.

Nel suo discorso, fra Sergio ha inizialmente ringraziato Mons. José Luis per la sua disponibilità e l'attenzione dimostrata già nel tempo in cui è stato amministratore della Diocesi di Manzini, dopo la morte di Mons. Louis M. Ndlovu. Ha poi richiamato le figure dei numerosi frati Servi di Maria che hanno reso possibile l'inizio e lo sviluppo della presenza della Chiesa in Swaziland in questi cento anni di storia; infine, ha augurato a Mons. José Luis un proficuo ministero pastorale nel segno della speranza, per la continua crescita della realtà sociale ed ecclesiale nella terra del Swaziland.

p. **Sergio M. Ziliani, osm**
(Cosmo On line, febbraio 2014)

Con approvazione ecclesiastica

Direttore responsabile: **Alberto Ceragioli**
Redazione: **M. Anghinoni, E. Cattarossi, I. Da Valle**
Caporedattore: **P. Ircani Menichini**
Registrato al Tribunale di Firenze n. 2926 del 4-4-1981
Via C. Battisti, 6 - Firenze - Tel. 055/266181 - fax 055 2661894

Emmeci Digital Media - Sesto Fiorentino (FI)